



Pontypool: quando l'horror si mette in cattedra e fa accademia

Descrizione

Grant Mazzy è uno speaker radiofonico quasi a fine carriera, che conduce il suo programma assieme all'ansiosa produttrice e ad una giovane regista. Durante la diretta arrivano notizie inquietanti: sembra che Pontypool, la città in cui è ambientata la storia, sia stata contagiata da una misteriosa epidemia...

In breve. Unico nel suo genere quanto vagamente didascalico, certo non un capolavoro: sembra di assistere al primo *horror* puramente "di parola" della storia. Poco dopo, la storia degenera nel classico accerchiamento da *zombi*. Non è scontato, a mio avviso, comprendere il *focus* della trama, e questo non giova alla qualità globale della pellicola. Certamente un film da non sottovalutare, per quanto destinato – nel suo essere fieramente *indie* – alla nicchia di spettatori più propensa all'orrore puramente metaforico.

L'interno di una stazione radio è l'insolita ambientazione scelta per questo horror low-budget tratto dal libro "*Pontypool Changes Everything*" di Tony Burgess, da cui la BBC ha anche tratto – in modo piuttosto scontato, direi – un dramma radiofonico di circa un'ora. Il regista McDonald propone quindi una storia del terrore decisamente anticonvenzionale, basata parecchio sulla *parola* (e solo in parte sulle immagini), che porta al [parossismo](#) il tutto esprimendo l'idea che la lingua inglese sia stata infettata da una specie di *meme* virale, il quale spingerebbe le persone a diventare *zombi* assassini (questa, almeno, sembra essere l'interpretazione più plausibile). Per quanto sembri un'idea stramboide – ed in certa misura *lo è* – merita una *standing ovation* l'essersi distaccati, quantomeno, dalle consuete cause scatenanti del contagio (alieni, meteoriti, esperimenti militari, cause ignote). Molto meno esaltante la dinamica del film stesso, che tende secondo me a far perdere di vista il *focus* dell'intreccio costringendo lo spettatore a darsi un paio di scosse, nel terrore di essersi perso qualche dettaglio importante. In due parole: non è troppo chiara la causa del contagio.



Assolutamente claustrofobica, poi, e piuttosto azzeccata, la scelta di destinare l'ambientazione dell'intero film all'interno della radio, con echi ovvi sia a moltissimi classici *zombi movie* del passato ([La notte dei morti viventi](#), [Zombi](#)), sia al finale di uno dei lavori più sfortunati di Fulci ([Zombi 3](#)). Non mi sento quindi di affermare che il messaggio passi chiaramente, e questo per ragioni di sceneggiatura ampiamente discutibili: sia perchè la trama sembra preoccuparsi – più che dare plausibilità alla causa del *caos* che attanaglia Pontypool – di forzare la mano sullo *scienziato che spiega tutto* (?), oltre che su uno dei *flirt* più melensi ed improbabili dell'universo conosciuto. E poi mi spingo oltre: è abbastanza assurdo che uno spettatore medio debba, per godersi il film appieno, leggere i vari "spiegoni" che sono diffusi sul web a riguardo. Il mio ovviamente è un parere personalissimo, può darsi che la sua visione si riveli molto più gradevole per la maggioranza di voi, ed io – per quanto abbia cannibalizzato negli anni pellicole decisamente più contorte, stramboidi e surreali di questa – ho trovato "*Pontypool*" riuscito solo in parte, immerso com'è nel cercare di fare sociologia del linguaggio "*de noantri*", e troppo poco concentrato a produrre un buon horror.

Da un lato viene ripresa a piene mani, sia dal punto di vista visivo che concettuale, lo *zombi romeriano* come sinonimo di personalità conformista, ottusamente coinvolta nel ripetere parole come un *mantra*, e naturale sinonimo di disumanità, cannibalismo e omologazione. Niente male, comunque, per quanto ciò sia parecchio distante dai gusti di quel pubblico horror che predilige l'azione sulla riflessione meta-cinematografica e/o sociale (c'è modo e modo). Si insiste anche, sottilmente, su un ulteriore concetto – quello sì, sanamente *radical chic*: quello del doversi distaccare dal conformismo della comunicazione verbale per sopravvivere, in particolare da quello dei *mass media* e, più in generale, delle parole che non significano più nulla, e che si riducono ad un mero ripetersi di idiomi senza significato che ci rendono ... morti viventi (*maddai*). Solo cambiando la semantica, sembra suggerire il regista, ovvero stravolgendo la parola più terrificante che possa esistere (*kill*) e trasformandola in tutt'altro (*kiss*), si può riprodurre un barlume di speranza, per quanto questa trovata sia stereotipicamente hippie e (probabilmente) forzata.

Come se non bastasse, per il regista non si tratta di *zombi*, bensì di [conversationalists](#) – ovvero persone che – avendo saturato il proprio linguaggio – sono involuti allo stato di belve, e desiderano solo strappare la lingua a morsi di qualcun altro. A fine visione del film, può essere richiesta una breve relazione su quanto visto da parte degli spettatori...

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. FOBIE_

Data di creazione

03/06/2023

Autore



cipollers

lipercubo.it